

**PIZZA CONNECTION 2.**

**Mafia, camorra, 'ndrangheta in affari coi colombiani  
Centosette persone nella rete, settantotto arrestati**



Una delle pizzerie in America dove avvenivano gli incontri dei clan di Alfano sgominato nel 1984 con l'operazione «Pizza Connection».

Foto/Upi

# Made in Italy della coca

## Centrale droga sgominata in Usa

«La più grande operazione antidroga degli ultimi 5 anni», così la definiscono gli inquirenti dell'Fbi e dello Sco che hanno arrestato contemporaneamente 78 persone. Emissari di mafia, 'ndrangheta e camorra avevano messo in piedi a New York una organizzazione che faceva affari con i colombiani. Una struttura tutta «made in Italy» che progettava di esportare eroina. Una nuova «pizza connection» chiamata dagli inquirenti «operazione Onig».

nhattan, la «Famous original Ray's pizza», era il cuore del business. Il centro direzionale del narcotraffico, il luogo dove Aniello, Santo e Robert Ambrosio di San Gennarolo Vesuviano, collegati ai Cava di Avellino, per la camorra; Joe Conigliaro e Calogero Salemi, per le famiglie trapanesi e agrigentine di Cosa nostra legate a Girolando Caruana, il figlio del boss Leonardo; Nicola Bombara e Giuseppe Cremona per le 'ndrine di Siderno legate a don Vincenzo Macrì (il barone), si incontravano per pianificare gli affari e ricevere i corrieri che arrivavano direttamente dal Catanese o dal Reggino.

il cui nome è legato alle più importanti operazioni antidroga degli ultimi anni.

**Il ruolo della 'ndrangheta**

La mente organizzativa era della 'ndrangheta, su questo hanno insistito ieri, nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Roma - contemporaneamente se ne teneva un'altra a New York con il vice direttore dell'Fbi, Bill Gavin, e il vice direttore dello Sco italiano, Antonio Manganelli - dal direttore del servizio centrale operativo della polizia di Stato, Nicola Simone e dai sostituti procuratori di Catania e Reggio Calabria, Patané e Pennisi.

Un via vai che insospettì poliziotti e magistrati italiani che misero sull'avviso Fbi e giudici americani che diedero il via agli appostamenti e alle intercettazioni telefoniche. Poi, il 6 maggio del 1993, la svolta. Bombara, Cremona e un certo Gaspare Roseto, originario di Mola di Bari, si presentarono nell'ufficio postale di Graves end per spedire in Italia 3 chilogrammi di cocaina. Invece di giungere alle poste di Siderno, quel pacco venne sequestrato dagli agenti che contemporaneamente misero sotto controllo una serie di utenze telefoniche in Calabria. «Fu la trappola che permise di capire quali erano le persone interessate al traffico e di comprendere il ruolo centrale assunto dalle famiglie calabresi. Ruolo di fornitori dei napoletani che sono, poi, i veri distributori sul mercato partenopeo», ricorda il dottor Alessandro Pansa, dirigente del Servizio centrale operativo della polizia,

«Vogliono archiviare l'inchiesta perché a Trapani esiste ancora il potere che ha ucciso Mauro»

**RUGGERO FARKAS**

■ PALERMO. Accusa, Chicca Roveri, 44 anni, la compagna di Mauro Rostagno, fondatrice con Francesco Cardella e il sociologo leader di Lotta Continua - assassinato il 26 settembre 1988 in contrada Lenzi, a Trapani - della comunità per il recupero di tossicodipendenti Saman. Il sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Palmieri, dopo sei anni di indagini, a undici giorni dall'anniversario dell'omicidio, ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta. Non si sa chi ha ordinato il delitto, chi lo ha commesso, le ragioni che hanno armato la lupara. Quindi tutti i filoni investigativi si sono rivelati vuoti ciechi: le denunce di Rostagno dagli schermi della tv locale su mafia e mal'amministrazione; la probabile scoperta di una raffineria di eroina nelle vicinanze della comunità; la sua testimonianza nel processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi; i contrasti interni alla comunità. L'ultima parola spetta al gip che potrebbe ordinare la prosecuzione dell'inchiesta indicando le piste investigative che a suo avviso non sono state sufficientemente approfondite. I volontari di Saman annunciano che «si opporranno con ogni mezzo a questa ennesima violenza». «Il giudice delle indagini preliminari - dicono - si potrà opporre all'archiviazione delle indagini, ma dovrà indicare filoni ancora inesplorati. Lo accentriamo noi: Mariano Agate, capo della mafia di Trapani, minacciò due volte di morte Rostagno che lo derideva da Rie spiegando come

«questi mafiosi impotenti, quando sono in catene, quando lo Stato è forte, perdono tutta la loro alterigia».

**Allora, signora Roveri, un altro delitto senza colpevoli...**

I colpevoli ci sono. Evidentemente non sono stati capaci di trovarli. Vuol dire che hanno cercato male o poco, o avendo loro sempre indagato a 360 gradi, questo è sempre stato il loro motto, forse hanno guardato troppo in alcune direzioni dell'inchiesta. Non si sa chi ha ordinato il delitto, chi lo ha commesso, le ragioni che hanno armato la lupara. Quindi tutti i filoni investigativi si sono rivelati vuoti ciechi: le denunce di Rostagno dagli schermi della tv locale su mafia e mal'amministrazione; la probabile scoperta di una raffineria di eroina nelle vicinanze della comunità; la sua testimonianza nel processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi; i contrasti interni alla comunità. L'ultima parola spetta al gip che potrebbe ordinare la prosecuzione dell'inchiesta indicando le piste investigative che a suo avviso non sono state sufficientemente approfondite. I volontari di Saman annunciano che «si opporranno con ogni mezzo a questa ennesima violenza». «Il giudice delle indagini preliminari - dicono - si potrà opporre all'archiviazione delle indagini, ma dovrà indicare filoni ancora inesplorati. Lo accentriamo noi: Mariano Agate, capo della mafia di Trapani, minacciò due volte di morte Rostagno che lo derideva da Rie spiegando come

**Sono accuse pesanti a chi ha indagato e a chi ora chiede l'archiviazione perché non è riuscito ad appurare a nulla...**

Ho perso molta fiducia ovviamente. Hanno indagato in direzione del processo Calabresi... Ne hanno dette di tutti i colori.

**La sorella di Mauro Rostagno, Carla, ha detto che addirittura nelle prime fasi dell'inchiesta non è stata interrogata, che non le avevano chiesto se il fratello le avesse confidato qualcosa o consegnato documenti...**

Io so che mi hanno chiamata diversi magistrati. Dai sostituti ai so-

stituti procuratori. L'ex capo dei pm, Anotno Coci, mi disse: «Ma come signora non sapeva che suo marito sarebbe stato ammazzato?». La procura conosceva i pericoli che correva Mauro: fu lui a dire ai magistrati delle lettere e delle telefonate di minaccia che aveva ricevuto dopo l'inizio della collaborazione con l'emittente Rie. Io parlai col sostituto Messina e con i carabinieri di Trapani. Ho detto molte cose. Vedremo ora le carte del procedimento. Vedremo che cosa hanno fatto delle mie dichiarazioni.

**Indica solo Cosa nostra, i boss locali, come possibili mandanti? Negli atti del processo Calabresi c'è un verbale con la testimonianza di un amico di Rostagno che avrebbe detto, dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia per l'omicidio del commissario: «Ora vado su e dico tutto»...**

Mi sembra strano. È una menzogna. Penso che siano queste cose che impediscano di trovare i veri responsabili. Sono queste le «stroncate» messe in giro. Escludo nella maniera più assoluta che la morte di Mauro possa essere collegata al delitto Calabresi e ad una sua testimonianza nel procedimento. Ma non lo escludo solo io, l'hanno escluso tutti. Ho già litigato personalmente con Palmieri e con Lari per questa ragione.

**Alla fine, dopo sei anni di indagini a vuoto, davanti alla richiesta di archiviazione che probabilmente segnerà la posa di una pietra tombale sull'omicidio Rostagno, cosa le resta da dire?**

Dopo sei anni penso che sia vergognoso che l'Italia sia combinata così. All'inizio ho sperato un poco, ingenuamente.

**Ci ricorda gli ultimi anni di Rostagno, in Sicilia?**

Nell'81 siamo andati a Trapani per creare la comunità Saman. Dal settembre 1986 al settembre 1988 Mauro ha collaborato con la televisione privata, appariva in tv e parlava contro il sistema di potere locale, contro i mafiosi. Era la prima volta a Trapani.

**NINNI ANDRIOLO**

■ ROMA. L'ufficio postale preferito dai narcotrafficienti era quello newyorkese di Graves end. Da lì partiva la cocaina che raggiungeva la Sicilia e la costa Jonica calabrese. Da lì e dagli aeroporti americani, nascosta nelle stive di grossi cargo. Cinquanta chili di droga ogni mese, dalla Colombia all'Italia, passando per Manhattan dove gli emissari su piazza delle famiglie di mafia, 'ndrangheta e camorra avevano messo in piedi una società di fatto che intrecciava affari per centinaia di miliardi con il cartello colombiano di Cali. L'operazione che ha stroncato il business - secondo gli investigatori «la più grossa degli ultimi cinque anni» - è scattata contemporaneamente negli Stati Uniti e nel nostro paese, alle cinque di ieri mattina, ora italiana.

percorso agli uomini dell'Fbi americana e dello Sco italiano di dipanare la matassa che ha consentito di mandare in galera 78 persone? Investigatori e magistrati non rispondono, non vogliono chiarire il perché di quella sigla decisa per definire un'operazione che ricorda - anche per numero dei provvedimenti emessi dai magistrati di New York, di Reggio Calabria e di Catania - le ormai famose «iron tower» del 1988 e «pizza connection» del 1984. «Una organizzazione che si è ricompattata qualche tempo dopo quella prima operazione antidroga e dopo la distruzione della rete messa in piedi e scardinata con iron tower - affermano gli investigatori - dopo di allora fu riedificata con personaggi diversi ma che agivano sullo sfondo di quelle prime operazioni. In pizza connection vennero arrestati i fratelli Gallina che partecipavano pure a quest'ultimo gruppo».

**Una pizzeria di Manhattan**  
E proprio una pizzeria di Ma-

**Operazione Onig**

In codice l'hanno chiamata «Onig». «Gino» scritto in senso inverso. Il nome di un mafioso? Il soprannome di un infiltrato che ha

# Solo i genitori ricordano Rosario Livatino

## Hanno finanziato un monumento per il «giudice ragazzino»

Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» ammazzato dalla mafia quattro anni fa, dimenticato dallo Stato. Ma non dai genitori, che hanno deciso di dedicargli un monumento. «Lo abbiamo finanziato con i nostri soldi». All'iniziativa non hanno aderito i comuni di Agrigento e di Canicattì. Il cugino: «All'inaugurazione non vogliamo politici per inutili passerelle». A Palermo il card. Pappalardo ricorda don Puglisi: «È un esempio per la Chiesa siciliana».

vatino, cugino del magistrato e presidente di Tecnopolis aggiunge: «Non vogliamo politici per inutili passerelle». Sempre ieri, a Palermo, il cardinale Salvatore Pappalardo ha celebrato in Cattedrale una messa in suffragio di don Giuseppe Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso il 15 settembre dell'anno scorso. Alla Cerimonia erano presenti il prefetto di Palermo, Luigi Rossi, che si è insediato oggi, il neo questore Amalio La Barbera ed il procuratore della Repubblica, Giancarlo Caselli. Don Pino Puglisi è stato ricordato dal Cardinale durante la sua omelia come «Pastore secondo il cuore di Dio e l'esempio di Cristo, che ha amato i fratelli e le sorelle che gli venivano affidati senza nulla riservare per se stesso, esponendosi anzi, come poi è avvenuto al sacrificio della vita». Pappalardo ha elogiato l'operato del sacerdote, «tutta un'attività che non aveva nulla di clamoroso, ma che riusciva tanto efficace e concreta». Nell'omelia il Presule ha invitato «la chiesa palermitana ad affrontare con lo stesso impegno profuso da Padre Puglisi tutte le situazioni di degrado, di incultura, di violenza esercitata in vario modo».

**Riina a Cagliari perché malato? Fioccano smentite**

Totò Riina è malato? «No, gode di ottima salute», dicono negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia e alla direzione del carcere di massima sorveglianza dell'Asinara. Eppure ieri si è diffusa la notizia di un trasferimento del capo di Cosa Nostra dal supercarcere a Cagliari, nella clinica universitaria «Aresu». Motivo accertare le origini di alcuni disturbi alla digestione e al fegato che hanno richiesto una serie di visite specialistiche nel reparto di gastroenterologia. Ultimati gli esami richiesti dai medici del supercarcere, sempre secondo le notizie diffuse da una agenzia di stampa, Riina, protetto da una massiccia scorta, ha lasciato la clinica medica ed ha fatto ritorno all'Asinara dove è detenuto nella sezione Fomelli in stretto isolamento. Riina ha lasciato l'Asinara già precedentemente, soprattutto quando ha dovuto essere presente ai processi che lo riguardano.

**NOSTRO SERVIZIO**

■ PALERMO. Una stele per ricordare il sacrificio di Rosario Livatino, il magistrato ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990 sulla strada statale tra Canicattì e Agrigento, verrà scoperta mercoledì prossimo sul luogo dell'agguato dai genitori del giudice che hanno anche finanziato la realizzazione del monumento. Né il Comune né altri enti hanno infatti aderito all'iniziativa, lanciata dalla fondazione «Raffaella Cimuti» delle suore della Misericordia di Roma, che aveva presentato nei mesi scorsi un bozzetto. Le somme necessarie alla realizzazione dell'opera erano state inizialmente raccolte, con una colletta, dai colleghi del magistrato assassi-

nato. Ma i genitori di Livatino - Vincenzo, di 74 anni, avvocato in pensione, e Rosalia, di 66, casalinga - hanno preferito declinare l'offerta, che sarà devoluta in beneficenza, sostenendo da soli l'onere economico. Il progetto esecutivo della stele è stato curato, gratuitamente, dall'architetto Ezio Li Calzi; l'associazione Tecnopolis si è occupata degli aspetti burocratici e organizzativi. La madre di Livatino, pur evitando ogni accento polemico, sottolinea che la cerimonia si svolgerà «in forma strettamente privata». «Niente autorità - ammonisce Rosalia Livatino - solo colleghi e semplici cittadini». E Giuseppe Li-

## 550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

## HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

**Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità**